

Scienza e filosofia



CRISI CLIMATICA IL PESSIMISMO ATTIVO BATTE L'OTTIMISMO OTTUSO

Quali soluzioni proporre per la crisi climatica e ambientale? Alla domanda Marco Pacini risponde con *Pensare la fine* (Meltemi, pagg. 152, €15; prefazione di Franco Farinelli), affrontando «discorso pubblico e crisi climatica». Nota che per una via

d'uscita è indispensabile la pratica di un pessimismo attivo e creativo, anziché la predicazione di un ottimismo ottuso. Un «pensiero della fine» che aiuti a evitare i cortocircuiti dell'inazione o scelte penolanti tra doveri green e standard irrinunciabili.

All'inizio del secolo scorso, c'è qualcuno, persino acculturato, che crede possibile fotografare i fantasmi, ovvero impressionare su una lastra fotografica, grazie a doti soprannaturali, il volto o anche scritte calligrafiche di persone scomparse, arrivando con ciò a dimostrare l'immortalità dell'anima, un'impresa che non è proprio una bazzecola. Fra i sostenitori della «fotografia spiritica o psichica» c'è un grande scrittore, nientepopodimeno che l'inventore di Sherlock Holmes, uno degli investigatori più amati della letteratura poliziesca, vale a dire Arthur Conan Doyle (1859-1930) che dal 1902 si fregia del titolo di baronetto.

Doyle è un fervido spiritista; la sua passione per le entità «impalpabili» lo porta a credere anche nell'esistenza delle fate. È membro della *Society for Psychical Research* il cui scopo è studiare gli eventi e le capacità comunemente definite «medianiche» o «paranormali». Non stupisce perciò che Doyle nutra una forte simpatia per il Crewe Circle, un gruppo di fotografi spiritualisti con sede a Crewe, città della contea del Cheshire in Inghilterra. Il gruppo è fondato da un certo William Hope (1863-1933), un falegname considerato il pioniere della fotografia spiritica che nel 1905 realizza la sua prima foto che mostra uno spirito, diventando ben presto famoso nell'ambiente del paranormale.

Poi un giorno, esattamente il 4 febbraio 1922, succede che il parapsicologo Harry Price (1881-1948), un detective specializzato nello smascheramento d'imbrogli spiritistici, prova che Hope è un truffatore impunito. Durante un test, Price contrassegna segretamente le lastre fotografiche consegnate a Hope apponendovi il marchio della Imperial Dry Plate Co. Ltd. All'oscuro della manomissione, Hope si mette a catturare immagini di spiriti, ma nessuna pellicola da lui esibita riporta il logo della Imperial Dry Plate, il che dimostra che il falegname-spiritista ha cambiato il materiale fornitogli da Price con altro preparato per creare appositamente false immagini di spiriti.

Per difendere l'onorabilità (dubbia) di Hope, Doyle scrive *The Case for Spirit Photography*, una sorta di *instant book* stampato a Londra il 14 dicembre 1922 per Hutchinson & Co., e che ora fortunatamente esce in edizione italiana a cura di Alessandro Giammei, *assistant professor* di Italianistica e Letteratura comparata al Bryn Mawr College della Pennsylvania. Il libro è un documento straordinario, almeno per due motivi. Il primo è che contiene molti esempi di «fotografie spiritiche», foto su sfondo nero in cui figurano persone viventi alle cui spalle s'intravedono i volti, sfumati, ma pur sempre ben riconoscibili, di parenti defunti, quasi sempre racchiusi in una nuvoletta vaporosa o «intercapedine ectoplasmatica». Il secondo motivo è che la difesa dell'attività soprannaturale di Hope è condotta da Doyle usando lo stesso

Manipolazioni. Il signor William Jeffrey con sua figlia. Al centro, l'Intercapedine ectoplasmatica (immagine del libro)



UN IMBROGLIONE, MA CON SPIRITO

Foto paranormali. William Hope sosteneva di poter immortalare i fantasmi. Arthur Conan Doyle, creatore di Sherlock Holmes, scrisse un libro per difenderlo (allegando immagini «spettrali»)

di Paolo Albani

metodo scientifico, fatto di deduzioni e controdeduzioni, tipico delle indagini di Sherlock Holmes. Il «razionalismo deduttivo tardoromantico» di Doyle, come lo chiama Giammei, rende la ricostruzione del «caso della fotografia spiritica» una lettura avvincente, per quanto alla fine il tentativo di attestare l'innocenza di Hope non si scioglia in una verità inconfutabile.

Alle accuse infamanti di Price, Doyle contrappone due obiezioni di fondo: 1) le esposizioni prolungate, al pari di quella effettuata da Hope nel suo test di «fotografia spiritica»,

possono far svanire i marchi delle lastre, 2) le lastre contrassegnate da Price rimangono incustodite per ventiquattro ore, chiuse dentro un cassetto nella sede della *Society for Psychical Research*, così che chiunque avrebbe potuto manipolarle; non è da escludere perciò, afferma Doyle, che Hope sia rimasto vittima di un complotto.

Sebbene i sensitivi non siano esenti dal produrre osservazioni imperfette e spiegazioni scorrette (lo stesso Hope è dipinto come «un fanatico»), Doyle giudica un insulto all'intelligenza ravvisare un com-

portamento truffaldino negli esperimenti di Hope, specie di fronte alle precise e scrupolose testimonianze (documentate nella seconda parte del libro) di numerosi personaggi, spiritisti e non, che adducono, a giudizio di Doyle, schiacciati prove sull'autenticità del fenomeno delle «fotografie spiritiche». Elementare, Watson!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotografare gli spiriti

Arthur Conan Doyle
Marsilio, pagg. 183, € 15

PROVIAMO A PRENDERE I LETTORI PER IL NASO

Motori della vita

di Vittorio Lingiardi

— Continua da pagina 1

Lo slogan era: «È un film puzzesco!». Riprendiamoci con Marilyn e le sue due gocce di Chanel N.5. Del resto, nel 1921, Mademoiselle Chanel profetizzò: «Voglio un profumo da donna dal profumo di donna».

Alla fine del 1600 l'incisore bolognese Giuseppe Maria Mitelli inventò il «Gioco dei nasi»: due dadi e una tavola di ventun caselle ciascuna con un naso diverso. Potente, che inamora, gobo, porcino, a ballotta, a scallini, gociolante... Come tutte le fisionomie, quello dei nasi è un repertorio magnifico che annovera l'almodovariano di Rossy De Palma, l'ov-

vamente greco di Maria Callas e le iconiche pinne imperfette di Barbra Streisand e Lady Gaga, donne che alla rinoplastica hanno sempre detto no. Triste abitudine è invece quella di designare gli ebrei col naso adunco: risale all'antichità, fiorisce con la propaganda antisemita fascista e nazista, ancora oggi tenta qualche petulante vignettista. Meglio le vignette di Schulz, dove Lucy van Pelt afferma che «se la mattina ricevessero un bacio sul naso, le persone starebbero meglio». Ancora meglio, direi, se fosse un bacio esquimese naso-naso, il *kunik*, saluto tradizionale Inuit.

Chi ha rotto il naso alla Sfinge? Smentita l'ipotesi della cannonata napoleonica e scartata quella del ge-

sto iconoclasta di un fedele musulmano, non possiamo che propendere per l'azione erosiva dei venti. E visto che noi umani non viviamo abbastanza da temere uno sgretolamento da agenti atmosferici, concediamoci molte passeggiate col naso all'insù: vedremo le nuvole, gli uccelli e le chiome degli alberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decimo di una serie di articoli dedicati ai motori della vita. I precedenti sono stati pubblicati il 16 febbraio 2020 (cuore), 22 marzo 2020 (polmoni), 26 aprile 2020 (fegato), 14 giugno 2020 (sangue), 9 agosto 2020 (pelle), 18 ottobre (ossa), 10 gennaio 2021 (reni), 9 settembre 2021 (stomaco), 6 febbraio 2022 (occhi).

COME SALVARSI DAL TRADIMENTO DELLE IMMAGINI

Fake photos

di Anna Li Vigni

Alla deriva nell'oceano *web*, talvolta siamo incapaci di distinguere una vera notizia in una marea di credibili fake news, considerate tanto più attendibili se corredate di un'immagine. Per quanto non lo si voglia ammettere, nell'immaginario collettivo una fotografia è considerata una garanzia di realtà, una promessa di verità. Nell'era del *digital turn* (svolta digitale), la fotografia ha quasi definitivamente abbandonato la chimica per affidarsi all'informatica, diventando una sorta di «pittura» digitale così verosimile da rendersi indistinguibile da ciò che è vero: ha sancito il definitivo divorzio dalla realtà. Questa nuova forma di rappresentazione, forse, non dovrebbe nemmeno definirsi fotografia (nell'etimologia greca: scrittura di luce), ma sarebbe meglio usare la definizione che ne ha dato Jean-Luc Godard come *faux-tographie* (falso-grafia). Dunque, la fotografia mente. Come Giuda, ci lusinga con un bacio che cela un tradimento. Sin dal primo dagherrotipo della metà del XIX secolo, ci ha sempre mentito.

Questa è la tesi avanzata ne *Il bacio di Giuda. Fotografia e verità* dall'artista, fotografo e filosofo della fotografia catalano Joan Fontcuberta: un testo profondo, ironico e illuminante, ma soprattutto profetico, se si pensa che si tratta di una ripubblicazione di un'edizione di 25 anni fa; la prima edizione seguiva di 4 anni la prima foto caricata sul *web* e precedeva di 5 anni la prima videocamera installata in un cellulare, eppure Fontcuberta riesce a proporre riflessioni sul potere delle immagini mediatiche che risultano fondamentali per acquisire consapevolezza della nostra esperienza odierna di consumatori di immagini fotografiche, come internauti e utenti social.

L'autore si considera appartenente alla categoria dei «Vampiri», coloro non vedono la propria immagine riflessa nello specchio e non riconoscono alla fotografia alcun legame con la verità; ci tiene a distinguersi dai «Narcisi», i quali credono ciecamente in tutto ciò che vedono rappresentato nello «specchio» dell'immagine fotografica.

Fontcuberta è noto per le sue umoristiche esposizioni volte a sottolineare la profonda ambiguità insita nelle immagini: ha «documentato», nelle mostre *Herbarium* e *Fauna*, specie vegetali e animali mai esistite, le cui foto consistevano in scatti di oggetti creati appositamente da lui. Proponendo queste fotografie in contesti che imitavano affidabili istituzioni museali (con tanto di didascalie e pieghevoli esplicativi), legittimava una serie di falsità e, al contempo, forniva una lezione dissacrante: non importa se una fotografia rappresenta qualcosa di vero o di falso; ciò che vale è l'uso che se ne fa in un determinato contesto retorico che le conferisce un «senso», complice la buona fede dei visitatori creduloni.

La questione è assai più seria: qualunque fotografia - analogica o digitale - mente e si presta a una certa forma di propa-

ganda, sia che si tratti di convincere un visitatore ingenuo dell'esistenza di una certa specie d'animale, sia che si tratti di fornire informazioni circa tragici eventi bellici, di fronte alle cui immagini ci sentiamo sempre più disorientati e sconfortati. La questione diviene inevitabilmente «politica», nel senso più profondo del termine: è assolutamente necessario e urgente che gli individui sviluppino un «occhio critico» capace di divincolarsi dai tranelli delle immagini promettenti una verità. Intento dell'autore è quello di sottolineare le implicite ambiguità del visuale e i derivanti pericoli, nonché promuovere una responsabile «pedagogia maieutica dell'immagine» - lo nota in prefazione Michele Smargiassi -, che metta i fruitori di fronte alle falle dei propri meccanismi di consumo; una modalità salvifica d'approccio alle immagini che è definita «controvisione».

Il testo propone una storia critica della tecnologia fotografica, nata, nel contesto del Positivismo ottocentesco, quale garante di oggettività grazie all'intermediazione tecnica dell'obiettivo,



Tra realtà e finzione. «Sputnik» di Joan Fontcuberta

sostituto dell'occhio umano. Ci spiega come la rappresentazione oggettiva non sia mai possibile, dal momento che lo scatto implica sempre una serie di scelte di chi lo esegue, a partire dall'inquadratura, che si concentra su una parte per escludere tutto il contorno. Ci mostra come il concetto di «manipolazione», cui è stato conferito un senso dispregiativo, in realtà sia connotato all'arte stessa della fotografia, a partire dalla stessa inquadratura, che implica una scelta del fotografo nel concentrarsi su un particolare, escludendo il contorno. Riporta una serie di interessanti esempi di artisti fotografi, che hanno messo alla prova le immagini fotografiche sottolineandone la sfacciatata polsemia e l'uso falsificatore che se ne fa. «Anche se ci costa ammetterlo: l'oggettività non esiste. Quindi, è possibile giocare pulito?». La riflessione offerta da Fontcuberta è una medicina, la cui assunzione potrebbe contribuire a renderci sempre più accorti di fronte alle frequenti epidemie di ignoranza globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bacio di Giuda. Fotografia e verità

Joan Fontcuberta
Mimesis, pagg. 177, € 16